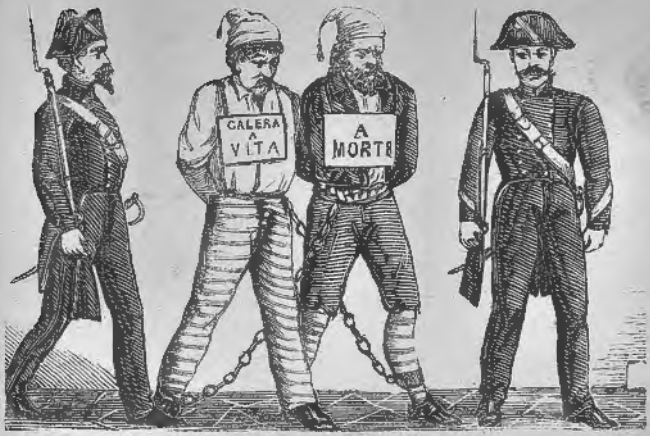
13 FEB 391

C. 10. 54

UCCISIONE

DI UN' INTERA FAMIGLIA

per 350 lire.



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24
1891

56 3

G. Sposito ed A. Belfanti erano due giovinastri della borgata di Corinaldo dediti al giuoco, ai vizî, acerrimi nemici del lavoro e dell' onestà. Essi nel giuoco avevano consumato buona parte dei beni delle loro famiglie; sicchè i genitori sì dell' uno che dell'altro, onde evitare l'imminente loro rovina, privarono i figli dei mezzi onde soddisfare i loro capricci, viziosi.

Vistisi privi di ogni risorsa i due amici pensarono al mezzo onde riempire la loro borsa esausta di denari.

Si trovarono un giorno, come era loro abitudine, in una bettola del paese, ove passarono il maggior tempo del giorno. Fra essi successe il seguente dialogo che poi riferirono davanti al Giudice Istruttore.

— Di', Belfanti, — disse Sposito, — tu lo vedi, siamo senza denari nè l'uno nè l'altro. Qui bisogna pensare e attuare un mezzo qualunque onde procurarcene.

— Tu dici bene, — rispose il Belfanti, — ma qual mezzo vorresti tu adoperare per far ciò che tu intendi?

B. 17. 8. 99. 29
C 1054

Lo Sposito stette un istante pensieroso: poi come se una subitanea idea gli fosse balenata alla mente, con lo sguardo lampeggiante:

— Senti, Belfanti, — gli disse, — un mezzo c'è e sicuro.

— Spiegati.

— Conosci tu il Casagranda?

— Sì, ebbene?

— Egli ha venduto l'altro giorno una giovenca, per la qual vendita ha riscosso la somma di 240 lire. Non avendo debito alcuno da pagare e non avendo dopo la riscossione della detta somma fatto compra alcuna, è chiaro che egli tiene ancora in casa o presso di sè il ricavo della vendita fatta. Un colpo ben assestato e tutto è fatto; le 240 lire passano dalle sue nelle nostre mani.

— Questo sarebbe, mio caro Sposito, il mezzo più sicuro per passare senz'altro dalla vita libera all'ergastolo.

— All' ergastolo? — risposegli lo Sposito — non aver timore che l' ergastolo è fatto pei minchioni. Penserò io a fare in modo che tutto cammini secondo il mio divisamento, solo che tu mi prometta di assecondarmi. Me lo prometti?

— Te lo prometto.

— Accetti?

— Accetto.

— Qua la mano.

I due malvagi, stringendosi la mano, mentre i loro occhi lampeggiavano foschi sguardi, si divisero.

Lo Sposito recavasi infatti a casa del Casagran-

da. Appena lo vide, lo prese in disparte con aria misteriosa, e:

— Senti, — gli disse, — ci sarebbe un buon affare da conchiudere fra noi due. Io avrei un sacco di grano da vendere di.... furtiva provenienza. Il prezzo poi è tale che tu certo non puoi rifiutare. Tu dovrai però venire a prenderlo questa sera, verso la mezzanotte nel vicolo degli Strilloni. Sono affari delicati, mi capisci?

— Ho capito! — rispose egli ridendo.

Si conchiuse infatti il prezzo. Indi lo Sposito se ne partì dalla casa del Casagranda, dicendogli:

— Siamo intesi, a mezzanotte!

— A mezzanotte!

Pochi minuti infatti prima della mezzanotte il Casagranda usciva di casa.

Suonavano le dodici quando egli entrava nel vicolo degli Strilloni.

Tutto era silenzio.

Tutto ad un tratto due individui sbucano da una siepe lanciandosi sul Casagranda, e mentre uno lo afferra pel collo e gli mette un bavaglio alla bocca onde impedire ch'egli gridi e chiami soccorso, l'altro gli è sopra e con due colpi di pugnale bene assestati con mano sicura, tagliandoli la carotide lo stende cadavere a terra, immerso nel proprio sangue.

Fu un lampo. In un istante l'infelice era passato dalla vita alla morte.

Gli assassini, che altri non erano, come il lettore se lo sarà già immaginato, che il Belfanti e lo Sposito, compiuto il misfatto si avviarono a passi concitati verso la casa dell'infelice assassinato.

Pierella, moglie del Casagranda, sentendo gente sulle scale, e credendo fosse il marito che ritornasse col grano gli corre incontro col lume. Non è quasi in tempo la povera donna ad accorgersi dell' inganno che i due che salivano le scale (il Belfanti e lo Sposito) le son sopra. Con un soffio spengono il lume, indi l'afferrano con mani vigorose e in meno che si dice: « Gesummaria! » essa pure è stesa cadavere sulle scale.

Poscia volano nella camera ove dormiva la madre del Casagranda vecchia di oltre 70 anni uccidendola nel proprio letto prima che avesse fatto tempo a svegliarsi. In quella stessa camera dormivano le figlie dell' assassinato, di 10 anni: l'una per nome Carolina, di 4 o 5 anni l'altra.

I malvagi si gettano sulla Carolina crivellandola di pugnalate, mentre essa opponeva una energica resistenza, e chiamava al soccorso.

— Come mi ha fatto sudare — disse lo Sposito al Belfanti — questa fanciulla!

Notisi che chi colpiva le persone era sempre lo Sposito, come quello che era anche il più sanguinario.

L'altra bambina svegliatasi di soprassalto alle grida della Carolina si era messa a piangere e gridare chiamando il babbo e la mamma. Povera creatura!

— Dobbiamo spedirla essa pure? — chiese lo Sposito al Belfanti, rivolto verso la bambina. — Essa potrebbe o impedire l'effettuazione del nostro disegno, o essere la nostra rovina.

— È troppo piccina, — rispose l' altro, — essa non ci conosce, e non potrà esserci di danno.

Tanto l'uno che l'altro si posero a frugare nei cassettoni del Casagranda.

Un tintinnìo metallico ferisce tutto ad un tratto il loro orecchio; il Belfanti aveva posto la mano sopra una borsa contenente monete d'oro e d'argento. I loro occhi lampeggiavano di sguardi voluttuosi nel buio della notte, mentre il Belfanti mettevasi in tasca la borsa e il contenuto. Tutto era consumato. Non vi era più nulla a fare in quella casa, e i due malfattori partirono. Appena furono nella via, al debole chiarore del lumicino di un'immagine contarono il denaro, ed, oh sorpresa! non erano 240, ma 350 lire.

Lo Sposito teneva ancora fra le mani il pugnale lordo e fumante del sangue delle sue vittime. Il Belfanti gli osservò:

— A che tieni ancora quel pugnale?

— Che! temi ch'io ammazzi te pure? — gli rispose l'altro. E sì dicendo lanciava il pugnale in un fossato che fiancheggiava la strada. Indi, diviso il bottino, ambedue si diressero verso la casa, ove appena giunti, fu prima loro cura abbruciare gli abiti macchiati di sangue, onde sperdere le traccie del delitto.

Il giorno dopo tutto il paese era sottosopra; tutti sapevano che un orribile eccidio era stato consumato nella notte in casa del Casagranda, e che egli stesso era stato trovato assassinato nel vicolo degli Strilloni, immerso in un lago di sangue, e tutti mesti e silenziosi traevano alla casa delle vittime. Ognuno rivolgeva a sè stesso la domanda:

Chi saranno gli assassini?

L'Autorità giudiziaria intanto corse sul posto, coadiuvata dal Medico-condotto del paese e dalla benemerita arma dei RR. Carabinieri, onde redigere il verbale e aprire un' inchiesta.

Fra le persone che, come ad un pellegrinaggio, traevano alla casa degli assassinati, vi si trovavano pure gli autori del misfatto; i quali erano accorsi là onde non attirarsi il sospetto delle persone del paese.

Il Giudice istruttore aveva appena terminato di redigere il verbale del fatto alla presenza di un fratello del Casagranda il quale era accorso alla terribile notizia dell' accaduto, allorchè i due miserabili entrarono in quella casa. Il fratello teneva in quell' istante fra le braccia la bambina risparmiata in quella notte nefasta. L' innocente creatura che aveva nella notte veduto coloro che avevano trucidato la propria sorella, alla vista degli assassini sussultò, emise un grido di spavento, e stringendosi al collo dello zio, li fissò con uno sguardo atterrito e significante.

Il Belfanti e lo Sposito a quel grido, a quel guardo impallidirono, tremarono e fecero atto di fuggire....

Troppo tardi!

Il Giudice istruttore, da uomo avvezzo nella ricerca dei delinquenti, aveva compreso quel grido e lo spavento della bambina, per cui gridò ai Carabinieri:

— Arrestate quei due!

I Carabinieri eseguirono in un baleno il comando del Giudice.

Ben legati e scortati vennero tradotti nelle carceri giudiziarie, ove il Belfanti confessò appieno il

delitto, nonostante che lo Sposito persistesse nella negativa del fatto.

Condotti davanti ai Giurati ed ai Giudici della Corte d'Assise, dietro prove schiaccianti a loro carico, fra le quali quella di non poter asserire con testimonianze dove avessero passato la notte in cui fu commesso il misfatto, e quella ancor più schiacciante della deposizione della bambina, che riconosceva nei due gli assassini di sua sorella Carolina, i Giurati, in base a ciò emisero un verdetto di colpabilità, in seguito al quale la Corte d' Assise condannava G. Sposito ed A Belfanti alla *pena di morte*, pena, che per grazia sovrana venne loro commutata in quella dei *lavori forzati a vita.*

Imparate da questo terribile esempio, o padri e madri di famiglia ad educare semprepiù i figli vostri nell'amore al lavoro, alla virtù, facendo loro odiare il vizio ed il giuoco, primo gradino della scala infame che conduce l'uomo disonorato all'ergastolo!

FINE

R. PROCURA
629341